

## RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2009/2010

_Cognome	Fanesi
_Nome	Anna Clara
_Matricola	751068
_Anno di corso	1.LM
_Corsi di studi	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
_Sezione	C2
_e-mail	anna.fanesi@mail.polimi.it
_Sede di scambio	Universidade de Lisboa
_Stato	Portogallo
_ID ERASMUS (per sedi in UE)	P LISBOA 02
_Semestre svolto all'estero	2°

### TESTO DELLA RELAZIONE

Ho voluto partecipare al progetto ERASMUS principalmente per il mio curriculum e per imparare magari una nuova lingua, ma dopo l'esperienza ce ho avuto ho acquisito molto più di quello che stavo cercando. Le situazioni con cui mi sono confrontata, le vicende che ho vissuto e le circostanze in cui mi sono trovata mi hanno arricchito molto di più di quello che pensavo.

Il viaggio cominciò di gruppo, ci eravamo conosciuti ai colloqui, alle convocazioni allo studeck e in altre piccole occasioni, così, visti i periodi coincidenti, decidemmo di andare a Lisbona tutti insieme, per darci una mano a vicenda nei momenti di bisogno. All'inizio eravamo in sei, ragazzi sprovveduti che piombarono in una piovosissima ed inospitale Lisbona agli inizi di febbraio. Non conoscevano nulla, i più bravi avevano dato una letta veloce a qualche guida turistica, smarriti, alla ricerca dell'ostello che avevamo prenotato. Dovevamo cercare casa in fretta, i corsi sarebbero cominciati presto e febbraio non è un periodo ideale per cercare affitti, così in poco tempo siamo diventati delle macchine scansiona-siti e ci passavamo i contatti a vicenda, sperando che lo scarto di uno potesse essere la manna per l'altro. Io ed il mio ragazzo, Nikolai, abbiamo trovato casa grazie a due ragazzi greci, i quali ci avevano contattato dopo aver visto uno dei nostri annunci su internet: anche loro cercavano, e anche loro cercavano qualcuno con cui cercare. Fu così che trovammo questo appartamento in pieno centro, dove vi era solo una camera libera: erano già arrivati due ragazzi belga e tre ragazze brasiliane, e mancava l'ultima doppia da sistemare. Nel frattempo i due ragazzi greci si sistemarono in un'altra casa che gli avevano passato noi.

Già nei giorni in ostello avevamo potuto constatare che Lisbona era ben diversa da Milano o da realtà addirittura più piccole dalle quali provenivamo. Non volevamo credere a brutte storie di altri ragazzi tornati da lì fino a quando al quarto giorno un altro ragazzo italiano già trasferito, tornando a casa, è stato aggredito da diversi uomini che lo hanno picchiato e derubato, a pochi metri dal nostro ostello. Successivamente è successo anche a noi due, sotto casa nostra, ma fortunatamente nessuno si è fatto male.

L'appartamento era enorme, ma comunque sette persone possono essere difficili da gestire e nonostante questo ci piaceva molto. Ci piaceva essere nel bel mezzo della scena, vivere con altri studenti erasmus, alle prese con i nostri stessi problemi di scartoffie e corsi universitari, in cerca delle stesse cose, come un pub per la sera. Eravamo nel bel mezzo delle attività, in pieno centro di Lisbona, tra i quartieri dei locali e quelli per lo shopping; a piedi potevamo raggiungere qualsiasi cosa.

Col passare del tempo abbiamo conosciuto sempre più italiani e ci siamo convinti che Lisbona ne fosse invasa, tanto che alla fine cercavamo di non fare il "gruppone italiano" e stare un po' più

separati, in modo da conoscere altre persone. I gruppi giravano in continuazione e le occasioni di incontro, tra scuola, corsi di lingua, eventi dell'ESN, viaggi organizzati, le serate tra i bar, erano tantissime, e anche se i ragazzi dello scambio erano tantissimi era un po' come se ci conoscessimo tutti alla fine, anche se solo di vista.

La lingua universale, dentro casa e fuori, era ovviamente l'inglese, facile e veloce, sapevi già che chiunque avrebbe potuto capirti, brasiliani, francesi, tedeschi e olandesi, non importava molto alla fine della giornata. Per noi italiani il portoghese è più facile da imparare che per altri, e in altre circostanze avremmo potuto impararlo molto bene, il problema è che quando c'è l'inglese viene tutto molto più facile, senza pause per cercare la parola giusta o l'intonazione giusta, e così il portoghese non si pratica molto.

Io ho seguito dei corsi alla Facoltà di Belle Arti: un vecchio convento ristrutturato in pieno centro e a cinque minuti a piedi da casa. La situazione era ottimale e la location molto suggestiva. Nonostante sia belle arti vi sono anche corsi di multimedial art e communication design ed io ho deciso di scegliere questi tre: illustrazione, design editoriale ed un loro laboratorio del secondo anno. Il problema principale è che questa facoltà non era preparata a ricevere studenti di specialistica e così ho dovuto scegliermi corsi di anni precedenti. Durante lo svolgimento del semestre ho poi cominciato a fare le mie considerazioni riguardo i metodi d'insegnamento, gli atteggiamenti generali, e a fare paragoni con la mia esperienza al Politecnico. Posso dire con certezza che anche se non seguivo corsi prettamente artistici l'influenza accademica era comunque molto forte e molto diversa dall'attaccamento al progetto che si percepisce in un'aula dell'edificio N. Nella maggior parte dei casi l'atmosfera era particolarmente tollerante, un po' come nel Portogallo in generale. I professori si presentavano all'orario a loro più consono e non avvertivano se non si presentavano affatto. Vi era molta attenzione nel lasciare spazio al pensiero, durante lo svolgimento dei progetti; l'assenza di vincoli, diceva il prof. Do Reis, è ciò che favorisce noi studenti nello sviluppare una certa indipendenza e uno spirito creativo personale. Dal mio punto di vista, però, la presenza di vincoli è sintomo di opportunità di creatività. Andando avanti con i corsi ho riscontrato in molte occasioni un disaccordo di fondo, tra quello che è per me il design e quello che è per loro; ma la conclusione è stata ovvia dopo poco tempo: io dovrei essere una progettista, mentre i ragazzi che studiano qui vogliono essere degli artisti. Questo purtroppo è stato un disaccordo fondamentale di tutta la mia esperienza universitaria a Lisbona, ma sicuramente mi è servita a capire meglio ciò che voglio e ciò che non voglio fare della mia vita e delle mie conoscenze; alla fine è anche questo uno degli scopi di un'esperienza di scambio.

Devo dire però che, confrontando l'esperienza dei ragazzi che vengono in Italia per lo scambio con la mia, sono tanti i vantaggi che ho riscontrato. Ho notato che i "ragazzi erasmus" che ho incontrato nelle mie classi non sono trattati esattamente allo stesso modo con cui sono stata trattata io. Spesso e volentieri sono evitati dai professori e scaricati agli assistenti, e tutti pretendono che imparino la lingua velocemente. I miei professori non si facevano problemi a spiegare la lezione metà in portoghese metà in inglese, ed erano disposti a discutere ampiamente nelle revisioni in inglese, alle volte anche in italiano. In questo modo non c'erano scuse: si lavora punto e basta. Così ho potuto mantenere un certo equilibrio, tra l'altro, tra doveri e piaceri.-

Lisbona si è rivelata a noi col passare dei giorni: ambientandoci a poco a poco abbiamo imparato a viverla. Abbiamo imparato che gli orari sono solo un suggerimento, e che arrivare tardi significa essere puntuale. Abbiamo imparato che un espresso è l'equivalente del nostro caffè lungo, e che comunque era cosa molto gradita poter trovare un espresso ovunque. Che i mezzi di trasporto possono davvero funzionare ed essere di grande aiuto in una città con una pendenza elevata come Lisbona. Che le scarpe da trekking non passano mai di moda e vanno bene anche con una minigonna, soprattutto in una città dove piove così tanto ed è tutta in salita. Che l'alcool costa

molto meno che in Italia e che ogni sera c'è qualcosa da fare, anche se sei stanchissimo ed hai appena dato un esame. Lisbona è una città europea a tutti gli effetti, ma nonostante ciò rimane differente dalle altre che conosciamo. Probabilmente è un'equilibrio di tutte le cose, belle e brutte, che la rende così affascinante.

---

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma\_\_\_\_\_